

XXV Domenica del Tempo Ordinario - Anno B (Verde)
"Ultimi e servi di tutti"Portate questo foglio nelle vostre case!
Potrà aiutare a riflettere sulla Parola di Dio proposta dalla liturgia odierna.**Introito**

(Canto dal Graduale)

Salus populi ego sum, dicit Dominus: de quacumque tribulatione clamaverint ad me, exaudiam eos: et ero illorum Dominus in perpétuum.

R/ Atténdite popule meus legem meam: inclinate aurem vestram in verba oris mei.

*Dice il Signore: "Io sono la salvezza del mio popolo; ascolto il grido di ogni loro dolore, sarò loro Signore per sempre".*R/ *Popolo mio, porgi l'orecchio al mio insegnamento, ascolta le parole della mia bocca.***Gloria**

Gloria in excélsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis.

Laudamus te, / benedicimus te, / adoramus te, / glorificamus te, / gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam.

Domine Deus, Rex caelestis, Deus Pater omnipotens.

Domine Fili unigenite, Iesu Christe, / Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris, / qui tollis peccata mundi, miserére nobis; / qui tollis peccata mundi suscipe deprecationem nostram.Qui sedes ad dexteram Patris, miserére nobis.Quoniam tu solus Sanctus, / tu solus Dominus, / tu solus Altissimus, Iesu Christe, / cum Sancto Spiritu: in gloria Dei Patris.Amen.**Colletta**

O Dio, Padre di tutti gli uomini, tu vuoi che gli ultimi siano i primi e fai di un fanciullo la misura del tuo regno; donaci la sapienza che viene dall'alto, perché accogliamo la parola del tuo Figlio e comprendiamo che davanti a te il più grande è colui che serve. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Prima Lettura**Dal libro della Sapienza**

(2, 12.17-20)

(Dissero gli empi:) "Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d'incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l'educazione ricevuta. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà".**Parola di Dio.****Salmo Responsoriale**

(53, 3-4; 5; 6 e 8)

Rit.: Il Signore sostiene la mia vita.Dio, per il tuo nome salvami, / per la tua potenza rendimi giustizia. / Dio, ascolta la mia preghiera, / porgi l'orecchio alle parole della mia bocca. **(Rit.)**Poiché stranieri contro di me sono insorti / e prepotenti insidiano la mia vita; / non pongono Dio davanti ai loro occhi. **(Rit.)**Ecco, Dio è il mio aiuto, / il Signore sostiene la mia vita. / Ti offrirò un sacrificio spontaneo, / loderò il tuo nome, Signore, perché è buono. **(Rit.)**

Seconda lettura
Dalla lettera di Giacomo apostolo
(3, 16--4, 3)

Fratelli miei, dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall'alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia. Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni.

Parola di Dio.

Alleluja
(Canto dal Graduale)

Confitémini Domino, et invocate nomen eius: annuntiate inter gentes opera eius.
Lodate il Signore e invocate il suo nome, proclamate tra i popoli le sue opere.

Vangelo
Dal vangelo secondo Marco
(9, 30-37)

In quel tempo, Gesù e i discepoli attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: "Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà". Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo. Giunsero a Cafàrnao. Quando fu in casa, chiese loro: "Di che cosa stavate discutendo per la strada?". Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse il più grande. Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: "Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti". E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: "Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato".

Parola del Signore.

Credo

Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem caeli et terrae visibilium omnium et invisibilium.

Et in unum Dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum,
et ex Patre natum ante omnia saecula.

Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, genitum, non factum, consubstantialem Patri: per quem omnia facta sunt.

Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis.

Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est.

Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato; passus et sepultus est, et resurrexit tertia die, secundum Scripturas, et ascendit in caelum, sedet ad dexteram Patris.

Et iterum venturus est cum gloria, iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis.

Et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem: qui ex Patre Filioque procedit.

Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur: qui locutus est per prophetas.

Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam.

Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum.

Et expecto resurrectionem mortuorum, et vitam venturi saeculi.

Amen.

Preghiera dei fedeli

Dio è il nostro sostegno e il nostro aiuto, è dolce invocare il suo nome. Nella nostra debolezza possiamo ricorrere a lui, che sa ascoltare le nostre preghiere.

Concordi nella fede, con l'umiltà necessaria per pregare bene, ripetiamo:

Padre, sia santificato il tuo nome.

1. Davanti a te, Signore Dio, ci ricordiamo del papa e dei vescovi, e di tutti i pastori delle Chiese. Dona loro con abbondanza lo Spirito che animava il tuo Servo, il Signore

Gesù. Confermali in quella carità che sa superare le divisioni, le contese e le gelosie. Ti preghiamo.

2. Ricordati anche di quelli che noi chiamiamo "i grandi della terra". Ispira loro progetti di pace e fa' in modo che non possano dimenticare le sofferenze dei più poveri. Rendili affamati e assetati di una maggiore giustizia. Ti preghiamo.

3. Ti affidiamo i più piccoli: quelli che sono bambini, e quelli che nella società sono svantaggiati e deboli. Difendi e ispira coloro che si impegnano a favore dei piccoli, negli ospedali, negli asili, nelle scuole e nelle mille opere di volontariato. Ti preghiamo.

4. *(spazio per le preghiere spontanee)*

5. Dona a tutti noi sentimenti giusti verso i ragazzi e gli adolescenti che sognano di diventare grandi. Fa' che sappiamo assisterli nelle loro fragilità, e farci da parte quando hanno bisogno di spazio per crescere. Aiutaci a imparare quello che ci insegnano con la loro giovinezza. Ti preghiamo.

Padre, per donarci perdono e vita nuova tu hai messo tra le nostre mani Gesù, il tuo Figlio. Egli non ci ha rifiutato amore, né si è sottratto alla sua missione quando lo abbiamo inchiodato alla croce. Ti benediciamo, perché così è entrato nella risurrezione ed è nostra salvezza, accanto a te, per tutti i secoli dei secoli.

Sulle offerte

Accogli, Signore, l'offerta del tuo popolo e donaci in questo sacramento di salvezza i beni nei quali crediamo e speriamo con amore di figli. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio

Sanctus,

Sanctus, sanctus Dominus Deus Sabaoth.

Pleni sunt caeli et terra gloria tua.

Hosanna in excelsis.

Benedictus qui venit in nomine Domini.

Hosanna in excelsis.

Communio

(Canto dal Graduale)

Tu mandasti mandata tua custodiri nimis: utinam dirigantur viae meae, ad custodiendas iustificationes tuas.

Tu hai dato i tuoi precetti perché siano osservati fedelmente. Sia-no diritte le mie vie, nel custodire i tuoi decreti.

Dopo la Comunione

Guida e sostieni, Signore, con il tuo continuo aiuto il popolo che hai nutrito con i tuoi sacramenti, perché la redenzione operata da questi misteri trasformi tutta la nostra vita. Per Cristo nostro Signore.

* * *

Tematica generale

Il brano della Sapienza tratteggia il dramma del giusto odiato e cercato a morte da gente empia, barbara e malvagia.

Il giusto si era dichiarato apertamente sicuro della protezione e del soccorso di Dio. Il salmo responsoriale esprime proprio la certezza che il perseguitato ha nell'aiuto di Dio: "Il Signore mi sostiene".

I persecutori si beffano dell'amico di Dio e delle sue convinzioni e lo vogliono mettere alla prova con i supplizi e la morte (I).

Nel vangelo si chiarisce qual è il giusto perseguitato e condannato, di cui si parla nel quadro liturgico odierno. Cristo stesso preannuncia, ancora una volta, la sua prossima morte sacrificale. San Marco aveva già riportato una prima profezia di Gesù sulla passione, quella letta nella domenica passata (Mc 8,31-33). Una terza la presenterà dopo (Mc 10,33-34). Gesù vuole far penetrare nello spirito degli apostoli il punto più difficile, ma anche più necessario, del suo programma messianico. Per questo si intrattiene con loro, evitando il clima dispersivo delle folle e passando in incognito per la Galilea, mentre si avvia a Gerusalemme per il passo finale (III).

Ma come la prima volta, anche in questa, i discepoli non riescono a capacitarsi. I pensieri di Gesù sono in aperta contraddizione con i loro. Per questo hanno paura perfino di interrogarlo.

E veramente per comprendere il mistero di Cristo crocifisso non basta un'esposizione esterna che tocchi solo l'udito o le facoltà naturali dell'intelligenza. Occorre una rivelazione interiore, un'illumi-

nazione da parte dello Spirito Santo, una grazia che faccia cadere tutte le obiezioni della ragione. La liturgia sembra voler mettere in risalto questa verità quando, in preparazione al brano evangelico, colloca le parole di Gesù: "Benedetto sei tu, Padre, ... perché ai piccoli hai rivelato i misteri del regno dei cieli" (CaVa; Mt 11,25).

I "piccoli" sono coloro che aprono con umiltà e fiducia la loro anima a Dio, e Dio manifesta loro, anche interiormente, i suoi segreti più reconditi. I "piccoli" allora rispondono con la loro viva fede e tutta la loro adesione spirituale, e orientano con sincerità e coerenza la loro vita al mistero rivelato e ai suoi contenuti di salvezza.

Gli apostoli in quel momento non avevano le disposizioni dei "piccoli", di cui parla Gesù, e non erano ancora stati folgorati, come sarebbe avvenuto dopo nella Pentecoste, dalla luce dello Spirito Santo.

San Giacomo nella II lettura rivela con realismo le conseguenze catastrofiche dello spirito di contesa. Sottolinea però anche i frutti benefici dello spirito di pace. Dà poi norme per la preghiera.

Attualizzazione eucaristica

Noi abbiamo avuto la nostra Pentecoste nella cresima e siamo stati formati dalla parola di Cristo. Dovremmo perciò saperci inserire nella schiera di quei "piccoli" che sono gli unici veramente grandi, perché dotati della fede illuminata, della sapienza chiaroveggente, della disponibilità pronta e coraggiosa, della fiducia illimitata in Dio.

L'infanzia sapienziale ed evangelica è propria di chi ha una conoscenza intima del buon Pastore (AnCo/2) e cammina sulla via diritta dei suoi comandamenti (AnCo/1).

L'anima, ridiventata divinamente bambina, acquista occhi limpidi e penetranti come quelli di Dio e, con questa vista trascendente, riesce a cogliere il vero significato della creazione, della storia e dell'esistenza umana. Questo intuito infallibile Dio lo trasmette con i raggi della sua luce che fa passare attraverso la rivelazione e i misteri che opera nella liturgia. L'Eucaristia è lo scrigno principale e universale di questo segreto. Infatti chi lo apre e assume colui che è racchiuso sotto il suo involucro visibile, comunica con il principio dell'eterna giovinezza, con la Sapienza che tutto conosce e con l'amore che tutto indovina. Comunicando con l'essere che non invecchia mai, assimila le prerogative di chi possiede da sempre la maturità perfetta e infinita.

Il criterio di precedenza dato da Cristo

Come sempre e ovunque, al tempo di Cristo era tutt'altro che infrequente la corsa alle cariche per arrivismo, prestigio, popolarità, interesse egoistico e altre ragioni puramente personali senza riferimento al bene comune. Gli apostoli, finché lo Spirito Santo non trasformò la loro mentalità, erano anch'essi tocchi dall'ambizione, perciò discutevamo animatamente per stabilire chi fra di loro meritasse il primo posto (III), non si sa in base a quali titoli. Ma il criterio dato da Gesù è sconvolgente. Il titolo per dirsi il primo è la volontà sincera di farsi l'ultimo di tutti e di essere in grado di mettersi efficacemente al servizio della famiglia, del gruppo, della categoria, della comunità locale e generale (III).

Gesù non predica una dottrina anarchica e non vuole sopprimere gli ordini gerarchici. Anzi nella Chiesa li ha istituiti lui stesso. Ma gli preme rivelare lo spirito con cui si deve esercitare l'incarico che mette una persona al di sopra degli altri. Ci si deve ritenere al servizio loro. E chi serve tutti è l'ultimo. Si ha così uno dei tanti rovesciamenti di valori fatti da Gesù. Il primo è l'ultimo. il più grande è il più piccolo.

Questo è lo spirito caratteristico del Vangelo, opposto a quello di Satana, che è tutto gelosia, ambizione, contesa, egoismo, sopraffazione, superbia e disprezzo dei propri simili (II).

San Giacomo, nella sua lezione di vita cristiana, si ispira pienamente ai principi dettati da Cristo. Il Maestro disapprovò la piccola controversia nata tra i suoi discepoli e san Giacomo, anche se in contesto e coincidenze completamente diverse, mette a nudo la radice malefica da cui in effetti nasceva anche il piccolo litigio degli apostoli. La dose di veleno prodotta dalla mala pianta in quell'occasione, naturalmente fu molto ridotta e quasi innocua, ma, dove alligna e prospera, porta a quelle tragedie che la seconda lettura di oggi descrive a tinte molto fosche.

Chi ha l'autorità non deve farsene un comodo espediente per affermazioni personali, bensì un mezzo per il bene di tutti. Chi sottostà deve collaborare con chi è alla guida con spirito costruttivo, con disinteresse e comprensione, come raccomanda nel suo brano odierno l'apostolo Giacomo. E' questo il modo di seminare nella pace e di cogliere i frutti di giustizia e di santità (II).

Cristo presente nei fanciulli e in tutti i bisognosi

Gesù dice: "Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome accoglie me; chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato" (III). Dunque Gesù ha voluto ritenersi presente nei bambini e in tutti i bisognosi di aiuto e di affetto. Ma vuole che anche le tenerezze verso queste categorie di persone siano dettate dall'amore verso di lui e che le premure siano usate a causa sua.

In lui v'è il Padre. La carità verso il prossimo perciò diviene un atto religioso fondamentale, un rito

culturale verso Dio.

A proposito di carità la colletta di oggi ci ricorda il pensiero di Cristo, secondo il quale tutta la legge e tutti i precetti divini e quindi anche il culto e la religione si riassumono nell'amore di Dio e del prossimo. La vita eterna è data a chi osserva i precetti divini (AnCo/2), ma sempre sulla linea di ispirazione genetica della carità. Il giudice eterno infatti, riferendosi alla carità, giustificherà la sua sentenza di ammissione alla gloria o di condanna con il riguardo o l'indifferenza usati alla sua persona, presente nei poveri (Mt 25,31-46).

La saggezza cristiana è scevra di gelosia e di astio

San Giacomo enuncia alcune idee caratteristiche della vera saggezza cristiana, cioè di quella che viene da Dio e risponde ai suoi dettami lungimiranti. Nota essenziale di questa sapienza è la carità che escluda ogni ramarico per il bene, le affermazioni e il progresso del prossimo. La saggezza cristiana porterà semmai, dove è possibile, a innalzarsi alla virtù e alla nobiltà degli altri, ma mai a schiacciarli perché rimangano nella nostra bassezza. "Non è questa la sapienza che viene dall'alto: è terrena, carnale, diabolica; poiché dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni" (Gc 3,15-16).

La sapienza cristiana procede per vie pacifiche, con la persuasione, con le buone parole, cercando di evitare dissidi e contrasti. Limita la polemica, evita l'ironia e la maldicenza corrosiva.

Condizioni della preghiera

Se uno desidera qualcosa da Dio, come mezzo per ottenerla c'è la preghiera, suggerita da Cristo e qui ribadita da san Giacomo (II). Ma non basta chiedere per ottenere. E' necessario anche chiedere con le debite disposizioni di umiltà, di fede, di fiducia, di purezza di cuore. E poi bisogna anche sapere che cosa chiedere. Chi chiede cose contrarie alla legge o al volere divino non può certo essere esaudito.

Gesù aveva detto: "Cercate e vi sarà dato, bussate e vi sarà aperto..." (Mt 7,7; Mc 11,24; Lc 11,9); "Chiedete e riceverete perché la vostra gioia sia piena" (Gv 16,24).

Certo Gesù non intendeva dire che potessero essere oggetto di domanda cose peccaminose. Pretendere da Dio un tale esaudimento significherebbe chiedergli di farsi corresponsabile del male. Ma non è peccato chiedere quanto abbisogna alla nostra vita fisica, psichica, sociale e anche culturale (Mt 7,7-11; 18,19; Mc 11,24; Lc 11,11-13; 18,1-8; Gv 14,13; Gc 1,5). Quanto serve per una perfetta realizzazione di noi stessi in senso buono può essere sempre proposto alla benevola attenzione di Dio. Non è male chiedere il pane quotidiano, poiché Gesù stesso ci ha insegnato a farlo nel Padre nostro (Mt 6,11; Lc 11,3). Egli ci ha dato anche l'esempio come si possa chiedere la liberazione dal dolore. Nel Getsemani pregò: Allontana da me questo calice (Mt 26,39-42; Mc 14,36; Lc 22,42), rimettendosi però pienamente alla volontà del Padre.

La Chiesa nella liturgia celebra l'unzione degli infermi anche con lo scopo di domandare a Dio la guarigione, qualora ciò risponda al vero interesse del malato.

Le preghiere dei fedeli, solite a farsi nella Messa e nella Liturgia delle Ore, hanno spesso per oggetto i beni di questa vita terrestre. Però è proprio della sapienza infinita di Dio e del suo amore immenso verso i suoi figli condizionare l'esaudimento della preghiera alla salvezza. Esso è il vero grande bene. Tutti gli altri sono in ordine a questo.

Quando Gesù dice: "Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta" (Mt 6,33) ovviamente vuole anche dire che se qualche beneficio dovesse pregiudicare o ritardare il conseguimento del Regno di Dio non può essere concesso o non è bene che sia concesso. Se invece lo favorisce viene dato in aggiunta.

La domanda migliore è sempre quella della vera sapienza, dell'amore di Dio, della perseveranza nel bene, della salvezza propria e di tutti gli uomini, della gloria del Signore. Questi e simili sono i veri tesori che un animo ben formato agli ideali evangelici non trascura mai di chiedere, come fa continuamente la Chiesa nella liturgia.

* * *

** L'interpretazione dei testi biblici delle letture e le riflessioni, riportate su questo sussidio, sono state curate dal liturgista sac. Vincenzo Raffa (ved. Liturgia festiva, pagg. 1069ss.).*

* * *

PER LA LETTURA SPIRITUALE

AUTORITA' COME SERVIZIO D'AMORE

Da quando mi è stato messo sulle spalle questo peso (l'episcopato), di cui è duro rendere conto, la preoccupazione per il mio ministero di vescovo non mi dà tregua...

Che cosa c'è dunque da temere in questa carica? E' il fatto che la di-gnità episcopale può favorire la vanità, mentre tutta la mia gioia dovrebbe essere nel lavorare per la vostra salvezza.

Aiutatemi dunque con le vostre preghiere, perché il Signore che ha voluto impormi questo peso, nella sua misericordia mi aiuti a portarlo. Quando chiedete questo, la preghiera che fate è anche in vostro favore: il peso di cui parlo non siete forse voi? Pregate perché io sia forte, come io prego perché il vostro peso non sia eccessivo. Il Signore Gesù non avrebbe mai detto che il peso è suo (cfr. Mt 11,30), se non lo portasse insieme con chi ne è gravato.

E poi sostenetemi, perché, secondo il comandamento dell'Apostolo, possiamo portare i pesi gli uni degli altri, compiendo così la legge di Cristo (cfr. Gal 6,2). Se lui non ci aiuta a portare, cadiamo; se non porta noi, veniamo meno.

Se mi spaventa il fatto di essere per voi, l'essere con voi mi consola. Per voi, infatti, io sono vescovo; con voi sono cristiano. Uno è il nome del ministero che si assume, l'altro, della grazia che ci viene data. Il primo si riferisce al rischio, il secondo ci parla della salvezza.

E così siamo agitati nel turbine di questa attività come in un mare immenso; ma il pensiero che siamo stati redenti col sangue di Cristo ci riempie di pace, ed è come se entrassimo in un porto sicuro. Affaticandoci in un ministero riservato alla nostra persona, troviamo riposo nella grazia che è concessa a tutti.

Se dunque trovo più gioia nell'essere stato redento con voi che nell'esercitare per voi la funzione di capo, sarò più pienamente vostro servo, come vuole il Signore. Solo così mostrerò la mia riconoscenza a colui che mi ha dato di essere vostro compagno nel servizio.

Lo devo amare davvero, il mio Redentore. So che cosa ha detto a Pietro: "Pietro, mi ami? Pasci le mie pecore" (Gv 21,17). E lo ripete una, due, tre volte. Lo interroga sull'amore, e ordina un'opera da compiere, perché dove l'amore è più grande, la fatica è minore.

"Che cosa renderò al Signore per tutto quello che mi ha dato?" (Sa/ 115,12). Dirò che contraccambio il suo dono governando le sue pecore? Sì, lo faccio: anche questo "non io però, ma la grazia di Dio con me" (1Cor 15,10). Come posso dunque restituire, se Dio mi previene da tutte le parti?

S. Agostino, Per l'anniversario della sua consacrazione episcopale, CCL 104 - pagg. 919-920

* * *

ESEMPI LUMINOSI DELLA GRANDE FAMIGLIA BENEDETTINA

Beata Colomba Joanna Gabriel, vergine, la cui Memoria ricorre il 24 settembre

I santi non hanno mai perso di vista l'amore verso Dio e verso i fratelli: non c'è santità senza amore. Il programma di questa beata potrebbe racchiudersi in queste parole: "Donarsi interamente a Dio e ai fratelli".

Nata il 3 maggio 1858, nella nobile famiglia Gabriel, a Stanislawow, in Polonia, in quel tempo sotto il governo austriaco, al momento del battesimo le fu imposto il nome di Joanna Marylda.

I primi educatori di Janina (così veniva chiamata in famiglia) furono i genitori, dai quali ereditò una fede semplice ma salda, che manifestò ben presto nelle pratiche religiose e nell'amore verso il prossimo: ancora bambina era disposta anche al sacrificio della vita per convertire una piccola compagna di altra fede religiosa. In famiglia apprese pure la pittura, la musica e la danza. Frequentò le scuole elementari nella città natale, ma poi, quando i genitori si trasferirono a Leopoli, entrò nel collegio delle monache benedettine, che perfezionarono la sua formazione spirituale. Il contatto con le monache benedettine fece nascere in lei il desiderio di consacrarsi per sempre al Signore tra di esse. A 16 anni ricevette l'abito religioso e divenne novizia col nome di Colomba.

Conseguito a pieni voti il diploma di primo grado, insegnò nelle scuole elementari. Più tardi conseguì anche quello di terzo grado, che le consentì di insegnare matematica, fisica, chimica e disegno nelle scuole superiori. Col consenso della superiora, soccorreva i poveri che si rivolgevano al monastero.

Nel 1882, il giorno della Trasfigurazione del Signore, con la professione perpetua si consacrò per sempre a Dio. Continuò a insegnare ancora per alcuni anni; in seguito, per la sua preparazione culturale e per la sua vita virtuosa, la madre abbadessa Alessandra Hatal, nel 1889, la nominò priora e maestra delle novizie.

Suor Colomba guidava le novizie nell'ascesi monastica soprattutto con l'esempio della vita. Continuò, col permesso della superiora, a soccorrere i poveri, che numerosi bussavano alla porta

del monastero. Era molto simata dalle consorelle, che nel 1897 la elessero loro abbadessa. Madre Colomba spronava le monache sulla via della perfezione con l'esortazione, col dialogo e con la santità della vita. Cercò di combattere, con ogni mezzo, la rilassatezza nel "servizio santo del Signore" (cf. *Regola di s. Benedetto* 5,3), stimolando le monache a una fervorosa preghiera corale e alla partecipazione attiva alla liturgia eucaristica. Riuscì a fondare un'altra comunità monastica a Lesienice.

Madre Colomba affrontò momenti terribili perché alcune monache si erano opposte risolutamente alla riforma che ella voleva attuare per il bene della comunità. La situazione divenne insostenibile per la Madre. Per amore di Cristo e confidando in Lui, lasciò tutto e si trasferì a Roma, dove fu ospite di Francesca Siedliska (1842-1902), che aveva fondato la Congregazione delle Suore della S. Famiglia di Nazareth e che fu beatificata nel 1989.

Desiderosa di riprendere la vita monastica, con l'aiuto del nuovo vescovo di Leopoli, l'11 luglio, festa di s. Benedetto, madre Colomba entrò per circa un anno di prova, dal 1902 al 1903, tra le benedettine di Subiaco, ma comprese che il Signore non la voleva in quella comunità. Ritornata a Roma, spinta dalla carità, cominciò a impegnarsi nella catechesi dei bambini e ad assistere i malati a domicilio; poi manifestò a d. Ildebrando Hemptinne (1849-1934), abate primate dei Benedettini, il disegno di fondare le "Benedettine oblate", per dedicarsi alle opere di carità. Egli assecondò il progetto. M. Colomba accolse le prime oblate secolari e così nel 1908 sorse la "Casa-Famiglia", per preservare dall'immoralità le ragazze lavoratrici, povere e lontane dalla famiglia.

Col passare del tempo, numerose ragazze, tra quelle soccorse, attratte dalla sua santità, divennero sue collaboratrici nell'apostolato fra i poveri. Nacque così, il 12 ottobre 1908, il primo nucleo delle Suore Benedettine della Carità. La nuova Congregazione, secondo la spiritualità benedettina, privilegiava la preghiera e aveva scelto come lavoro l'assistenza delle giovani, dei poveri e degli'infermi, l'educazione dei bambini e l'apostolato nelle parrocchie.

Ella aveva compiuto l'opera voluta dal Signore. Non le restava che ricevere da lui il premio delle sue fatiche. Il giorno 24 settembre dello stesso anno 1926, assistita dai suoi collaboratori p. Ceresi e il Servo di Dio d. Pirro Scavizzi, m. Colomba raggiunse il suo Sposo celeste.

* * *